

Pulizia etnica

Deportati in Russia gli abitanti delle città ucraine che cadono. Colpita base di addestramento al confine polacco, almeno 35 morti
Ucciso giornalista americano alle porte di Kiev. Washington: "Putin ha chiesto armi a Xi". Oggi a Roma colloqui diplomatici Usa-Cina

di Luca Steinmann da Volnovakha

VOLNOVAKHA

Missili, bombe, città rase al suolo e morti nelle strade. Dopo la devastazione arrivano pensioni, sussidi e l'emigrazione verso la Russia. • alle pagine 2 e 3

Il reportage

Nelle città cadute i russi deportano i sopravvissuti

Viaggio a Volnovakha, conquistata dalle truppe di Mosca: devastazione totale e cadaveri nelle strade
Qui gli uomini del partito di Putin indottrina i civili, poi costretti a emigrare a Rostov-sul-Don

***Gli invasori
introducono il rublo
al posto della grivna
Qui la popolazione
è russofona
ma non russofila:
molti vengono portati
nella Federazione
per la rieducazione***

di Luca Steinmann

VOLNOVAKHA – Missili, bombe, città rase al suolo e morti nelle strade, a volte appesi ai lampioni. Dopo la devastazione più totale arrivano - offerte dai russi - le pensioni, i sussidi, la propaganda e l'emigrazione verso la Russia. Per i più poveri una vera de-

portazione. Entrando a Volnovakha - fronte Sud della guerra di Putin - il giorno dopo la sua capitolazione, questo è lo spettacolo offerto dalle truppe di Mosca. Sono le armi che il Cremlino usa per sconfiggere e poi integrare nella propria amministrazione le popolazioni dei territori che man mano conquista. Portando avanti così un processo di russificazione che punta a rendere perpetua la presenza russa in Ucraina.

Pur rallentati dalla strenua resistenza dell'esercito di Kiev, nella zona meridionale del Paese i russi continuano ad avanzare verso occidente nelle steppe del Donbass. Partiti dal confine con la Federazione Russa ormai quasi tre settimane fa, i carri armati di Mosca conquistano villaggio dopo villaggio mirando verso sud-ovest, in direzione Mariupol. L'obiettivo è prendere il controllo

dell'autostrada che da Donetsk porta a sud, verso il Mare d'Azov. Potendo sfruttare questa corsia i tank del Cremlino accerchierebbero Mariupol per sferrare l'attacco finale alla città. Laddove incontrano resistenza i soldati di Putin rispondono prima con bombardamenti a tappeto, poi con le incursioni via terra della fanteria, i cui soldati combattono corpo a corpo contro i militari ucraini che rifiutano di ritirarsi. Così è av-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

venuto a Volonakha, cittadina di 12mila abitanti a metà strada tra Donetsk e Mariupol. Dunque strategica. Dopo settimane di combattimenti, tre giorni fa la città è caduta e di lei non resta più nulla.

Entrando nell'area urbana si nota subito come non ci sia più nemmeno un palazzo intatto. I bombardamenti sono stati a tappeto e Volnovakha è stata completamente rasa al suolo. Per le sue strade innevate ci sono solo macerie, carcasse di carri armati e di altri mezzi pesanti, armi abbandonate, pattuglie dei miliziani russi. Soprattutto ci sono i cadaveri dei soldati ucraini caduti in battaglia. Alcuni sono in mezzo alle macerie, in posizioni rigide, congelati dal freddo glaciale dell'inverno ucraino. Altri, invece, sono carbonizzati a bordo delle carcasse dei tank su cui viaggiavano quando sono stati colpiti. Uno di loro, ormai irriconoscibile, è stato scaraventato su un palo della luce dall'esplosione. Quasi completamente spappolato, i suoi resti sono ancora lì appesi, penzolando da cinque metri di altezza. Distrutto dai bombardamenti anche l'ospedale della città. I suoi piani superiori sono completamente rasi al suolo, sono rimasti intatti solo i sotterranei. Scendendovi nel buio si inciampa su un altro cadavere che sulla giacca ha le piastrine ucraine. Dalla sua testa scende del sangue scuro, segno che è stato finito con uno sparo in fronte. Poco più in là il corpo di un altro militare ucraino giace senza vita su un letto, sul quale era sdraiato quando lo hanno fucilato.

Tornando all'esterno sulle strade innevate e ricoperte dai resti della guerra non si incontra quasi nessuno. Poi, poco a poco, iniziano a emergere dagli scantinati dei palazzi alcuni cittadini spaventati che nelle ultime due settimane hanno vissuto sottoterra. I volti sono pallidi e impauriti, quasi accecati dal freddo so-

le inverale. Alcuni sventolano delle bandiere bianche e vanno a vedere cosa resti della propria casa, che spesso non c'è più. Altri, soprattutto donne, accendono un fuoco sull'uscio e cucinano del riso o una zuppa per tutti gli inquilini dei bunker. «È l'unica cosa che possiamo fare», spiega Ludmilla, una signora di mezza età con la testa avvolta in un foulard. «Siamo rinchiusi qui da settimane senza elettricità, acqua corrente e con pochissimo cibo. Per ora i russi non ci hanno ancora portato nessun aiuto ma ci hanno promesso che ci forniranno presto dei viveri. Prima però ci hanno ordinato di convertire in rubli i nostri soldi ucraini, di modo da potere acquistare i loro prodotti».

La conversione dei soldi è il primo processo a cui sono chiamati i cittadini di tutti i territori che cadono sotto il controllo di Mosca. L'annessione prevede una serie di passaggi che si ripetono in maniera quasi identica. Dopo la conversione del denaro arrivano grossi furgoni predisposti dalle autorità dell'autoproclamata repubblica separatista di Donetsk che distribuiscono viveri, kit igienici e beni di prima necessità. Poi arrivano le istituzioni di welfare che invitano i cittadini a registrarsi se vogliono ottenere sussidi o pensioni che sostituiscano quelli che non potranno più percepire dallo stato ucraino. Infine si presentano gli emissari di Russia Unita, in partito di Vladimir Putin, che distribuiscono giornali e depliant per indottrinare gli abitanti.

Soprattutto quello che la Russia mette in atto è uno spostamento massiccio delle popolazioni che vengono inglobate verso la Federazione Russa. Aavviene a Volnovakha, ma è ancora più evidente nel villaggio di Bezimenne, uno degli avamposti russi alle porte di Mariupol. Qui arri-

vano i fuggiaschi dalla città assediata. Non attraverso i corridoi umanitari, che non sono mai stati realizzati. Chi scappa lo fa soprattutto di propria iniziativa e a proprio rischio, o viene evacuato dalle truppe russe che fanno incursioni in città. A Mariupol la popolazione è prelevata dai soldati, caricata su mezzi militari e portata via. Trasferita a Bezimenne, trova accoglienza momentanea in grossi tendoni circondati dai miliziani. «Eravamo da due settimane nel bunker, senza riscaldamento né elettricità. Il cibo era sempre meno e stavamo finendo l'acqua potabile», racconta Natalia, appena fuggita con il marito e tre figli. «All'improvviso sono entrati i soldati russi e ci hanno detto di raccogliere il minimo indispensabile e di seguirli. Ci hanno portato qui». Dopo essere stati registrati, i militari offrono loro due possibilità: nel caso in cui abbiano parenti o amici che li possano assistere possono restare nei territori in espansione della Repubblica di Donetsk. In alternativa vengono invitati ad essere evacuati in Russia, nella regione di Rostov-sul-Don, dove entreranno a fare parte di un programma di accoglienza governativo. La maggior parte dei fuggiaschi decide di partire. «Non voglio mai più tornare a Mariupol», dice Tatjana, 26 anni e mamma di due bambini piccoli. «Non voglio che i miei figli abbiano più alcun ricordo di ciò che abbiamo vissuto». Qualche ora dopo arrivano dei furgoni bianchi, guidati dai militari che caricano i fuggiaschi e partono verso la Russia. Migliaia di cittadini ucraini - in queste zone spesso russofoni ma non necessariamente russofili, come dimostra la massiccia resistenza all'invasione - vengono così trasferiti all'estero. Un esodo che sta cambiando la composizione della società ucraina. Di cui sono vittime soprattutto le persone più deboli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

596

I civili uccisi secondo l'Onu

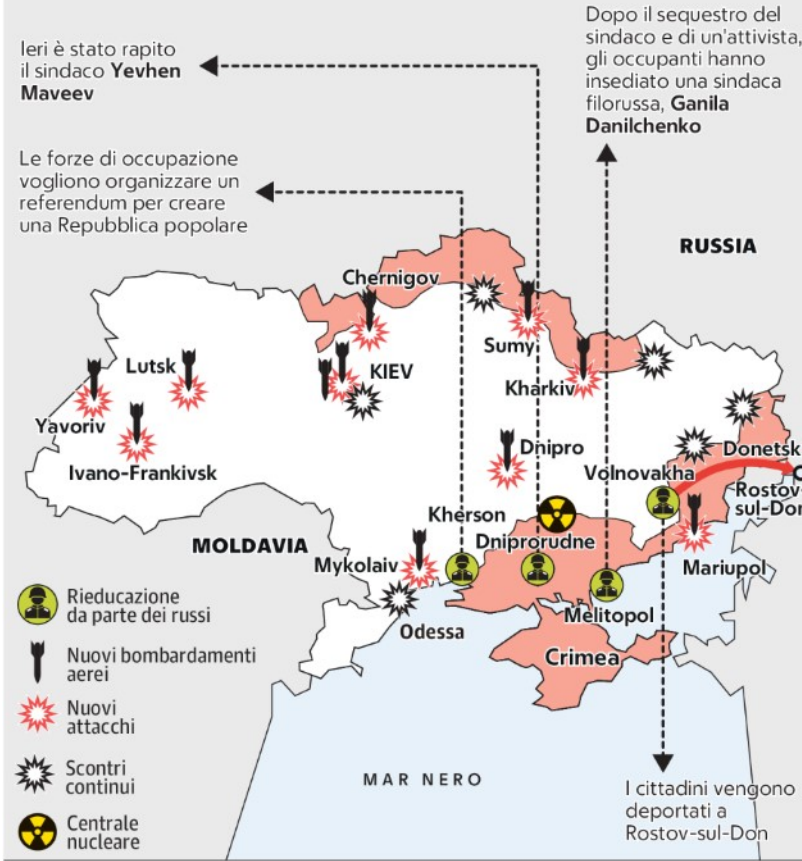
Secondo l'ufficio per i diritti umani dell'Onu almeno 596 civili sono stati uccisi in Ucraina dall'inizio della guerra e almeno 1.067 sono rimasti feriti

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

La "rieducazione" russa



▲ I rubli
 Gli ucraini costretti ad emigrare a Rostov-sul-Don cambiano le loro monete in rubli per acquistare il necessario dagli invasori



▲ Il camion
 Soldati russi fanno salire sui camion gli sfollati di Volnovakha, che con dei pullman verranno poi trasferiti in Russia



▲ Il cadavere
 Per le strade di Volnovakha giacciono i cadaveri dei soldati ucraini. Qui i brandelli di un corpo saltato in aria per una bomba



▲ Il Cristo
 Un Cristo crocifisso sembra osservare con dolore la devastazione portata nella città ucraina dall'attacco russo

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



📷 Verso Rostov-sul-Don

A Volnovakha, nel sud dell'Ucraina, dopo i devastanti bombardamenti russi la gente esce dai rifugi e mostra teli bianchi per non essere colpita. In buona parte sarà costretta a emigrare in Russia, a Rostov-sul-Don con nelle buste i pochi averi che è consentito loro portare

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994